

I progressisti riuniscono a Londra politici ed esperti

di Filippo Sensi

“Europa” – 18 settembre 2008

Nell'ottobre 1997, da poco eletto a Downing street, Tony Blair prese carta e penna per scrivere a Isaiah Berlin: “Come lei dice, le origini della sinistra risiedono nella opposizione alla autorità arbitraria, all'intolleranza e alla gerarchia. Valori che restano più forti che mai, sottolineava il premier britannico, ma che non hanno più uno strumento pronto all'uso per promuoverli”.

Undici anni dopo (e almeno tre vie percorse fino in fondo) i progressisti europei stanno ancora lì, rimuginando su come conciliare eguaglianza e libertà, socialdemocrazia e liberalismo, in un panorama tutt'altro che confortante. Sulla copertina dell'ultimo numero di Newsweek campeggia il faccione di Frank-Walter Steinmeier, l'ultimo mr. Wolf chiamato a risollevare la SPD da uno stato comatoso; ma per il settimanale americano è tutto il centrosinistra europeo ad attraversare una “profonda e lunga recessione”, dalla Francia alla Gran Bretagna alla stessa Spagna di Zapatero.

Per riflettere e discutere sulla attuale situazione dei progressisti in Europa (e non solo) Policy Network ha riunito a Londra politici ed esperti, senza la pretesa di avere ricette “pronte all'uso”, come auspicava Blair, ma cercando di fare un passo oltre la mera condivisione dei cahiers des doléances nazionali. Tra i padroni di casa c'era praticamente il meglio disponibile nel partito laburista che si avvia al congresso in un'aria torva da resa dei conti (ieri, in aperto contrasto con Gordon Brown, si è dimesso il ministro alla Scozia David Cairns): giovani leoni come James Purnell, Liam Byrne e Kitty Ussher. A confrontarsi con loro i padri della Terza Via, quella originale: Tony Giddens (che ha da poco pubblicato un lungo saggio sulla “politica del cambiamento climatico”) e Will Hutton della Work Foundation, il cui “The State We're In” a metà degli anni '90 fu un lavoro seminale per il New Labour di rito blairiano.

Un decennio fa, però, nell'Europa a 15 erano ben 12 i governi di centrosinistra; oggi sono soltanto 3 su 27, come ha ricordato Denis MacShane. “Schiacciati tra destra e sinistra, i tradizionali partiti socialdemocratici non sono riusciti a catturare il centro”, spiegava Roger Liddle, invitando i presenti a dotarsi di “un progetto credibile per il futuro”. Non così facile, però. Come hanno testimoniato l'olandese Rene Cuperus (che si è concentrato sulle difficoltà del PVDA, sconfitto nonostante la leadership modernizzatrice di Wouter Bos), il presidente del pensatoio riformista francese Terra Nova, Olivier Ferrand (sua una proposta di primarie per superare l'impasse in cui si dibattono i socialisti) e il tedesco Tobias Dürr (Progressive Zentrum), che ha esortato i socialdemocratici a giocare all'attacco, andando oltre “il nocciolino duro dei suoi elettori tradizionali e funzionari” e mostrando, invece, una “rinnovata capacità per la curiosità, la socievolezza e la connettività”. O Jesus Caldera, a capo della megafondazione IDEAS dei socialisti spagnoli, che si è concentrato sul tema cruciale dell'immigrazione, tra “alterità” ed “identificazione”.

Ce la faranno le robuste iniezioni di liberalismo a risollevare il centrosinistra europeo? Il problema, secondo Newsweek, è che “la maggior parte di questi partiti non è riuscita ad adattare la propria vecchia ideologia statalista alla realtà dell'economia moderna”. Sarà. Eppure, riuniti nel pieno della crisi che ha cancellato Lehman Brothers e colato a picco i mercati globali, nessuno dei partecipanti alla due giorni londinese si è sognato di cercare ancora più a sinistra, fedeli al precetto che vuole nel centro del campo il terreno di gioco della contesa elettorale.

Per il Partito Democratico partecipava ai lavori Luca Bader, direttore dello IED (l'istituto dei democratici europei a Bruxelles): "Non ci sono soluzioni pronte all'uso, ma un lavoro comune di elaborazione, condivisione e modernizzazione, in grado di attraversare e perché no? rivoluzionare gli attuali confini che dividono il campo progressista nella UE". Quella "eccitante fusione" tra liberalismo e socialdemocrazia, di cui qualche tempo fa almanaccava David Miliband, da più parti indicato come l'unico candidato possibile per prendere alle prossime elezioni il posto di Brown - troppo a sinistra secondo un recente sondaggio Populus - contro David Cameron.

Niente panico, insomma, ha avvertito il fabiano Sunder Katwala (che coglie nella esperienza delle primarie italiane un segnale di speranza): primo perché in Europa molte delle idee che la destra ha preso a prestito appartengono, in realtà, ai progressisti; secondo perché sull'agenda globale, dalla questione ambientale al multilateralismo agli effetti della crisi economica, i democratici hanno molto da dire; terzo, perché oggi, all'interno delle forze di centrosinistra, sono le posizioni riformatrici e centriste a prendere il sopravvento nella battaglia delle idee. Per "devolvere il potere politico" e "costruire una comunità più equa", come scriveva Blair nella sua lettera a quel maestro del liberalismo contemporaneo che era Berlin.

In mancanza di un navigatore satellitare a colpo sicuro, i progressisti riuniti a Londra puntano sul fattore C (come Centro) e tornano a imboccare una Terza Via aggiornata, riveduta e corretta. Basterà?